



di Lucio Sironi

PORTAFOGLIO

POVERTÀ DI OGGI E POVERTÀ FUTURE

Il dibattito è aperto: sono di più gli italiani che si rivolgono al credito al consumo perché lo considerano uno strumento adatto per gestire con maggiore flessibilità il proprio budget familiare? Oppure prevalgono quelli che si indebitano per il semplice motivo che non riescono a tirare la fine del mese? Dal rapporto Censis di dicembre viene la conferma del forte impegno delle famiglie nel settore immobiliare, che mensilmente impegna risorse per il pagamento delle rate di mutuo. Per questa fetta di popolazione la minore quantità di denaro a disposizione si spiega con un investimento rilevante, avviato sotto l'incoraggiamento di una fase di bassi tassi d'interesse (anche se con prezzi del mattone crescenti), cui corrisponde una proprietà, un asset che aumenta il patrimonio a disposizione. Diverso è il caso di quanti si indebitano per altre spese di base ma ricorrenti, come cibo e abbigliamento. Potrebbe essere il caso di una parte di quella metà della popolazione che, secondo i centri studi, si troverebbe sotto pressione, cioè incapace di risparmiare come prima riusciva a fare. In particolare è stato individuato un 14% che dichiara di aver esaurito tutto il risparmio accumulato in precedenza, di aver fatto debiti o di dover cominciare a farne. Un problema serio per chi, come i promotori finanziari, lavora con il risparmio altrui.

A questa situazione si aggiunga l'incognita previdenziale che ricade, sia pure in misura diversa, su tutti, anche se pochi ne sono consapevoli. E che potrebbe mettere in difficoltà anche chi oggi non si trova in strettezze. Sempre secondo il Censis, solo l'11% degli italiani considera le pensioni come il problema più importante che il paese deve affrontare. Molti di più sono preoccupati semmai dall'infla-

zione (45%), dalla disoccupazione (34%) e dalla situazione economica (29%). Un dato che si può interpretare positivamente è però che il 76% degli italiani sia molto o abbastanza d'accordo con l'idea che l'ammontare della pensione erogata debba essere strettamente fondata sull'ammontare di contributi versati. Introdurre questo criterio sarebbe decisivo per indurre la popolazione a prevenire il formarsi di un gap tra il futuro trattamento previdenziale e il tenore di vita sostenuto fino a quel momento. Un'analisi della società Progetica (*Milano Finanza* del 22 gennaio) mirava proprio a calcolare quanto finisce per incidere, sulle tasche del diretto interessato, demandare la soluzione al problema previdenziale, cioè quanto incide ogni anno di rinvio di un piano di risparmio finalizzato a integrare la pensione. È emerso per esempio che un trentenne che decida di posticipare di un anno l'avvio del piano previdenziale, e quindi iniziarlo a 31 anni facendolo durare 29 anni, subisce un maggior costo annuo pari al 5,6% del premio versato (per ottenere una rendita uguale). La percentuale ovviamente cresce con l'aumentare dell'età del soggetto, perché diminuisce di pari passo il numero di anni a disposizione per accumulare un capitale. Così, per un quarantenne, rinviare di cinque anni l'avvio del piano (che per un'età di pensionamento fissata a 60 anni significa ridurre gli anni di versamento da 20 a 15), la riduzione attesa della rendita è stimata nel 44%.

Insomma, per chi si occupa di consulenza finanziaria è fondamentale spingere la clientela a riflettere su questi argomenti, perché la scelta di non scegliere ha, a sua volta, un costo elevato. E questo sia nel caso di chi oggi non ha problemi economici, sia di chi ne ha. L'importante è indirizzarli verso la strada giusta, consigliando strumenti a costi contenuti, capaci di accumulare nel tempo e di trarre profitto dai mercati. Senza rifuggirne i rischi e, insieme, le opportunità che, nel lungo periodo, sono prevalenti.